

5 dicembre 2016

Commiato di Lorenzo

... “*perché Signore ci hai fatto questo?*”. E’ la nostra domanda semplice, naturale e drammatica che viene dal cuore ferito e lacerato di fronte alla morte innocente di Lorenzo, adolescente di 15 anni, colto nello sbocciare della sua vita, da un male dolce e terribile.

E’ la stessa *domanda* che ha tormentato il cuore di Maria sotto la Croce del Figlio suo Gesù. Perché succede la morte? E perché una morte così beffardamente predisposta in un ragazzo sguarnito e disarmato, sciolto dalla malizia della vita, lontano dagli intrighi dell’umana vicenda? La morte di un ragazzo ci interpella ancora più tenacemente e non dà tregua.

La forza della consolazione

Queste ed altre domande mi occupavano la mente sabato mattina mentre stavo vegliando, tutto solo, in una stanza gelida, la forma umana di Lorenzo. Lui era disteso, sereno e rassegnato, nella sua bara nell’Obitorio del nostro Ospedale e mi pareva che dicesse: “*Io sto bene, non crucciarti. Consòlati*”. Ecco perché ho accolto l’invito pressante dei genitori di Lorenzo di venire a celebrare il suo commiato: per consolare gli afflitti, opera grande di misericordia.

Meditando sulla morte e sulle conseguenze nel cuore dei viventi, mi tornavano in mente le parole di Papa Francesco nella sua Lettera Apostolica post giubilare (20 novembre 2016, *Misericordia et misera*). Scrive il Papa: «La misericordia possiede anche il volto della *consolazione*. “Consolate, consolate il mio popolo” (Is 40, 1) sono le parole accorate che il profeta Isaia fa sentire ancora oggi, perché possa

giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza» (n. 13).

Cari genitori di Lorenzo, vi porto in dono la testimonianza di una parola di consolazione e di speranza che viene dalla nostra fede. Non ho altro in questo momento di infinita tristezza. Solo una pura parola di affetto, di vicinanza fraterna, di intensa preghiera.

“E’ vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venir meno la certezza che il Signore ci ama” (*ivi*). Sì, lui ci ama, e ancor più quando siamo colpiti da un male senza ragione. I giorni della sofferenza e dell’afflizione ci sovrastano, e non riusciamo a comprendere un evento così avvilente come la morte di un adolescente.

Per questo abbiamo bisogno di consolazione, in un’amarezza così oscura, di fronte alla perdita di un giovane così amabile e così bello. Solo nell’*abbraccio* c’è consolazione. Un semplice abbraccio fa sentire di non essere soli: “Una carezza fa percepire l’amore, una preghiera ci permette di essere forti e di sperare” (*ivi*). Dio ci è vicino nell’abisso del dolore, perché lì sta il Figlio Crocifisso.

Il silenzio della compassione

Di fronte alla morte non ci sono parole. Ogni parola diventa ingombrante quando è detta per un’abituale e forse virtuosa convenienza. Eppure è meglio il *silenzio* che ci permette di entrare nel mistero di Dio e nella cruda realtà della morte. Il silenzio è risposta muta nel labirinto della sofferenza, ed è forza di consolazione, di condivisione, di comunione.

Nel silenzio sperimentiamo il nostro limite e diventiamo presenza dolce e rispettosa, capace di trasmettere un amore che è solidarietà, stretta di mano, abbraccio tra le lacrime. Il silenzio è la nostra forza, è la

forza della nostra impotenza. E' il segno di una nobiltà del cuore, di uno spirito coltivato e riflessivo.

Ora Lorenzo è *nel silenzio*, lontano dai rumori mondani. Riposa beato nel silenzio misterioso di Dio, nel silenzio della vita, nel silenzio dell'eternità. Avvolto dal silenzio eterno, Lorenzo è un fiore fresco, dai mille colori, è una memoria che si fa eloquente della verità di Dio. Lui è diventato una presenza sorridente che ci accoglie nel suo cuore e ci attende nel tempo futuro.

La gioia di essere con il Risorto

Ora è il tempo del *pianto*. Eppure le nostre lacrime finiranno, il gemito della nostra anima tacerà, la ribellione del nostro cuore avrà requie. Sentiamo l'assenza, ma anche la presenza di Lorenzo. Egli adesso vive nella gioia, vive di una vita nuova in Cristo, dove ogni lutto e ogni lacrima sono sciolti e prosciugati.

Per chi crede questa non è una favola. Crede nella vita in Gesù. Sa che Lorenzo non è perso, non è un'ombra evanescente, ma è un corpo glorioso e un'anima purissima, è luce e forza per noi, perché lui è nella luce e nella potenza di Dio. L'essere *nel* Risorto sta la sua nuova identità, la sua vera immortalità, la sua efficace memoria nelle nostre coscienze.

Sembrerà strano, cari genitori, esortarvi alla gioia. Ma non vi è altra via d'uscita dal grumo del dolore, che collocarsi là dove vive Lorenzo, cioè nella gioia di Dio. Allora anche la nostra tristezza si trasforma in serena letizia, in accoglienza pacificata della sovrana volontà di Dio.

Non ci resta che pregare

In questa liturgia di commiato non ci resta che pregare. La *preghiera* della Chiesa scende come balsamo nel cuore e genera la consolazione e la speranza. E' la forma della pietà umana che viene sublimata dalla

pietà di Dio. Sì, perché Dio si intenerisce con noi e per noi. Dio conosce ogni cosa, anche le nostre miserie. E conosce anche Lorenzo e la sua dimora nella gloria.

Lorenzo ha dato la vita, come innocente *sacrificio*. E' un sacrificio della sua vita per noi. Così gli siamo *debitori* del bene che ci ha donato, e così sarà ricordato. Nella sua morte sperimentiamo la bellezza della vita e ritroviamo la forza di proseguire nel nostro pellegrinaggio terreno fino al ricongiungimento finale.

Cari genitori di Lorenzo, siamo con voi! Non piangete più. Lorenzo ci guarda dalla finestra del cielo e sorride. Lui ha toccato il “*lembo del mantello*” (Lc 8, 44) di Gesù come la donna emorroissa del Vangelo, ed è stato trasfigurato dalla forza del suo amore creatore. Per questo la nostra speranza è fondata: “*Chi crede in me, anche se è morto, vivrà. E chiunque vive e crede in me, vivrà in eterno*” (Gv 11, 25).

+ Carlo, Vescovo